

*L'UCRAINA ED IL MEDITERRANEO:
DESIDERIO, NECESSITÀ O SPERANZA?*

LUCA CALVI
Università Cà Foscari, Venezia

A dieci anni esatti dall'inizio di una rivoluzione, definita di Velluto, anche se tale è stata solo per alcuni Paesi dell'ex blocco socialista - se non vogliamo prendere in considerazione la fine di Ceaușescu, la Bosnia, il Kosovo, Armenia ed Azerbajdžan, tanto per non nominare la Cecenia od il Caucaso più in generale - storici e politologi sentono una necessità "subitanea ed imperiosa" - tanto per rendere omaggio alla retorica del Regime - di tracciare bilanci e consuntivi, falsi ed imprecisi come solo le statistiche possono essere, data la capacità delle stesse di perorare allo stesso modo le ragioni dei due corni del dilemma di turno. Allo stesso tempo, la necessità, altrettanto imperiosa, è quella di riscrivere orwellianamente le pagine di una storia che non conosce fratture, a dispetto dei cambi di secolo e millennio, ma continuità sistematicamente ignorate da parte di chi dalle stesse dovrebbe - almeno in teoria - trarre la linfa per una ricerca che, invece, pare votata più alla scienza dietrologica contingente che all'analisi di quella che, non senza spregio, viene bollata come fattografia ad uso ideologico.

Un esempio - indubbiamente tra i tanti, ma abbiamo l'abitudine di sceglierci un solo *case study*, preferendo l'induttività alla deduttività - è rappresentato dall'Ucraina, una ex-incognita della Slavistica italiana¹ ed europea² che ha lasciato la categoria degli sconosciuti per entrare in

¹ Cfr. quanto espresso, in sede di consuntivi slavistici, alcuni decenni or sono dal noto e compianto A. Cronia: «L'Ucraina, dopo un periodo effimero di incertezze e di illusioni, che ispirarono alcune pubblicazioni di contingenza, assestata che fu nei nuovi quadri della Sovietia, interessò scarsamente le pubblicazioni di carattere divulgativo». A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958, p. 611. Per un'indagine ulteriore sulle sorti dell'Ucrainistica negli studi italiani, cfr. O. Є-Я. Пахльовська, *Еволюція італійсько-українських літературних зв'язків у XIX-XX ст.*, у кн. *Українська література у загальнослов'янському і світовому літературному контексті*, т. 3, Київ 1988; eiusdem, *Українсько-італійські літературні зв'язки XV-XX ст.*, Київ 1990; L. Calvi, *La conoscenza dell'Ucraina in Italia tra le due guerre*, «Annali di Ca' Foscari», XXXI, 1-2 (1992), pp. 15-41. E. Sgambati, *L'ucrainistica e la bielorusistica in Italia nel settantennio passato (1920-1990) e i loro compiti futuri*, in *La Slavistica in Italia, Cinquant'anni di studi 1940-1990*, Roma, 1994, pp. 247-270.

² Per uno sguardo generale sulla conoscenza o sull'immagine dell'Ucraina negli studi europei si rimanda ad un'opera invero datata anagraficamente, ma ancora insuperata: E. Borschak, *L'Ukraine dans la littérature de l'Europe occidentale*, Paris 1935. Tra le monografie storiche di maggior interesse, apparse in Europa o in America Settentrionale,

quella più ampia dei fintamente conosciuti, ampio bacino di carenaggio per storici-cantieristi in vena di restauri di pura facciata.

Del resto, applicare poche mani di vernice storica e storiografica ad un vascello che corre il serio pericolo di entrare nell'ambito mediterraneo così come il Titanic è entrato in quello Atlantico è un'occasione troppo ghiotta, e pseudo-storici di tutta Europa e parastorici e post-giornalisti d'Italia non hanno perso l'occasione di rimettere a mare il vascello storico e politico-politologico di un'Ucraina che, a meno di dieci anni dall'indipendenza - un varo durante il quale la bottiglia di *champagne* ha prodotto la prima falla in prossimità di una chiglia quanto mai debole - si trova a voler navigare e mostrare la propria capacità di farlo tra mediterranei *icebergs* di pseudo-specialisti che sentono il dovere di spiegare non solo la rotta seguita dal vascello Titanenko, ma le motivazioni, care solo a se stessi, della rotta stessa, viste e spiegate dal di fuori senza nemmeno un tentativo di chiedere a chi si trova all'interno del vascello se, per caso, tale rotta abbia una qualche motivazione interna.

Notiamo, inoltre, come il desiderio di apparire prima di essere, con buona pace di Erich Fromm e con soddisfazione di Gianluca Nicoletti e dei teledipendenti, pare aver colpito *in primis* gli armatori del citato vascello, pronti a produrre in patria ed all'estero opere altrettanto cervellotiche, tese a dimostrare il perché inesistente della naturalezza di una rotta quanto mai forzosa³.

rimandiamo volentieri alle seguenti opere, contenenti ampi rimandi e repertori bibliografici: W. Serczyk, *Historia Ukrainy*, Wrocław-Kraków-Gdańsk-Warszawa, 1979, 1990²; O. Subtelny, *Ukraine. A History*, Toronto 1988 (trad. ucraina O. Subtel'nyj, *Ukraina. Istorija*, Kyiv 1991); F. Golczewski, *Geschichte der Ukraine*, Göttingen 1993; A. Joukovsky, *Histoire de l'Ukraine*, Paris 1993; *Ukraine: Gegenwart und Geschichte eines neuen Staates*, hrsg. von G. Hausmann und A. Kappeler, Baden-Baden 1993; J. Darski, *Ukraina. Historia, współczesność, konflikty narodowe*, Warszawa 1993; A. Kappeler, *Kleine Geschichte der Ukraine*, München 1994; P. R. Magocsi, *A History of the Ukraine*, Toronto-Buffalo-London 1996. A. Chojnowski, *Ukraina*, Warszawa 1997.

³ Tra i migliori studi sull'Ucraina contemporanea citeremo senza dubbio G. Simon, *Probleme der ukrainischen Staatsbildung*, «Außenpolitik», 1/1994, pp. 61-67; K. Mildner, *Die Ukraine im Umbruch: Transformation und Sicherheit einer zu spät gekommenen Nation*, «Beiträge Sozialwissenschaften der Humboldt-Universität zu Berlin», 3/1994; E. Lüdemann, *Ukraine*, München 1995; T. Kuzio, *Ukraine: After the Shock, The Therapy*, «Transition», July 1995, pp. 38-40. Tra gli studi che, invece, ci lasciano perplessi, in verità numerosi, citeremo, a mo' d'esempio, i saggi contenuti in *Ukraine & Croatia, Problems of Post-communist Societies*, M. Kukoč & V. Polokhalo eds., Zagreb 1997. Tale volume, di dubbia utilità nonostante l'alto patronato dell'UNESCO, ha il non invidiabile pregio di presentare unite le istanze del peggior nazionalismo tudmaniano unitamente agli estremismi - ormai giubilati anche in Patria - dei nazionalisti ucraini più accesi, per i quali l'equazione etnia=nazione=Stato è un dato acquisito ed assunto a postulato. Un'analisi interessante delle prospettive apertesi all'Ucraina dopo l'indipendenza (ed a tutt'oggi tali rimaste) ci viene presentato in Yu. Shcherbak, *The Strategic Role of Ukraine*, Cambridge, Mass., 1998.

In questo senso, il rapporto tra l'Ucraina ed il mondo mediterraneo viene stravolto e violentato ad uso di un'autopropaganda che serve a rendere appetibile all'Occidente - categoria più economica che culturale - una nuova realtà politica dalle antiche radici, le quali affondano senza dubbio nel mare della cultura alimentato dalle acque mediterranee, ma in una accezione che va ben al di là di troppo anguste definizioni di mediterraneità che pare vogliano vedere solo il monocolor dei calcoli contabili lasciando perdersi la policromia etnica e culturale che i mondi uniti - e non divisi - dal suddetto mare hanno unito e fatto crescere nel corso di secoli troppo citati e troppo poco analizzati.

Il rapporto tra Ucraina e mondo mediterraneo, nel senso comunemente attribuito a tale relazione, è un *topos* sufficientemente recente e si ricollega, soprattutto, alla storiografia ed alla pubblicistica politologica che hanno accompagnato lo sviluppo dell'antiutopia degli Stati nazionali: da parte ucraina, o ucrainofila, dalla fine dell'800 e, soprattutto, con il '900, si è cercato di sottolineare i contatti tra le terre dell'attuale Ucraina ed i Paesi, visti come avanzati, gravitanti attorno all'orbita del Mediterraneo, soprattutto dal punto di vista culturale ed economico. Ecco allora riprendere i passi di Erodoto, l'eredità degli Sciti, il significato delle colonie veneziane e genovesi sul Mar Nero. Il tutto mentre, nello stesso tempo, si sottolineavano i contatti con gli Svedesi e, più in generale, con l'Europa centrale, nella prospettiva di legittimare la definizione di Ucraina come ponte "dai Variaghi ai Greci"⁴.

⁴ A titolo d'esempio si vv. le seguenti opere dedicate alla storia dell'Ucraina: М. Грушевський, *Очерк истории украинского народа*, СПб, 1904; М. Грушевський, *Історія України-Руси*, 9 voll., Львів-Київ, 1905-1931; А. Я. Ефименко, *История Украинского Народа*, СПб, 1906; М. Аркас, *Історія України-Руси*, СПб, 1908; М. Грушевський, *Любострована історія України*, Київ-Львів, 1913; Г. Хоткевич, *Історія України*, Полтава, 1918; М. Грушевський, *Історія України*, Київ-Відень, 1920; Д. Дорошенко, *Нарис історії України*, Варшава, 1932; В. Кгурнус'куй, *Geschichte der Ukraine*, Leipzig, 1939; М. Антонович, *Історія України*, 4 voll., Прага 1940-42; М. Андрусак, *Історія України*, Прага, 1941; І. Холмський (Крип'якевич), *Історія України*, New York-München, 1949; Н. Полонська-Василенко, *Історія України*, 2 voll., München, 1972-76 (trad. tedesca *Geschichte der Ukraine*, München, 1988); tra le monografie più recenti, prodotte in Ucraina, segnaliamo П. Толочко, *Від Русі до України*, Київ 1997; *Україна. Друга половина ХХ століття*, Київ 1997; *Історія України*, Львів 1998; В. Борисенко, *Курс української історії*, Київ 1998; О. Д. Бойко, *Історія України*, Київ 1999; В. Шевчук, М. Тараненко, *Історія української державності*, Київ 1999; Ю. Алексеев, С. Кульчицький, А. Слюсаренко, *Україна на зламі історичних епох*, Київ 2000; Più in generale, sulla problematica della storiografia riguardante l'Ucraina fino all'epoca sovietica compresa si vv. D. Dorošenko, *A Survey of Ukrainian Historiography*, «The Annals of the Ukrainian Academy of Arts and Sciences in the U.S.», V-VI (1957), pp. 9-455; Б. Круницький, *Українська історична наука під Советами*, München 1957; J. Pelenski, *Soviet Ukrainian Historiography after World War II*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», XII, 3 (1964), pp. 375-418; S. Horak, *Ukrainian Historiography 1953-1963*, «Slavic Review», XXIV, 2 (1965), pp.

E', però, con la fine del Primo Conflitto Mondiale e la susseguente disillusione sulla possibilità di un'effettiva autonomia ucraina che è l'aspetto utilitaristico a prendere il sopravvento, lasciando ampio spazio ad immaginari esterni all'Ucraina che diventano autoimmaginari ucraini, buoni a giustificare una richiesta di interesse da parti di Stati e realtà politiche viste come possibili ausili per la causa ucraina: se, nei primi anni '20, il giornalista Benito Mussolini indicava a chiare lettere l'importanza strategica ed economica dell'Ucraina per il futuro scacchiere europeo, sottolineando come la stessa dovesse diventare "... la nostra alleata nel Mar Nero e nella difesa contro il Panslavismo"⁵, motivo ripreso dal Bondioli e dall'Insabato⁶, tanto per citare gli autori più significativi, da parte ucraina, soprattutto della Diaspora⁷, in maggior parte galiziana o galizianizzata, assistiamo ad un coro, non propriamente polifonico, pronto a fare eco ai ritornelli richiesti da parte dell'agognato Occidente europeo. Ecco dunque comparire i primi articoli di Jevhen Onac'kyj⁸, tra i quali il saggio dedicato alla "Ucraina in funzione europea", del 1931, nel quale,

258-273; Л. А. Коваленко, *Історіографія історії української РСР*, Київ 1983. Per una discussione sulle metodologie storiche riguardanti l'Ucraina rimandiamo a *Проблеми дослідження історії України*, Львів 1993; di indubitabile utilità potranno essere, inoltre, P.R. Magocsi, *The Ukrainian National Revival: A New Analytical Framework*, in «Canadian Review of Studies in Nationalism», XVI, 1-2 (1989), pp. 45-62; lo schema proposto in A. Kappeler, *Kleine Geschichte der Ukraine*, München 1994 (in particolare pp. 7-16); cfr., inoltre, A. Kappeler, *Ukrainian History from a German Perspective*, in «Slavic Review», 54, 3 (1995), pp. 691-701; sullo stesso argomento, da differenti punti di vista, cfr. ancora Я. Ісаевич, *Проблема походження українського народу: історіографічний і політичний аспект*, nella sua raccolta di saggi *Україна давня і нова*, Львів 1996, pp. 22-43; cfr., inoltre, L. Calvi, *Di alcune costanti della storia ucraina*, in *Che cos'è l'Ucraina-Що таке Україна*, a c. di G. Giraud, Abano Terme 1996, pp. 27-53.

⁵ Si cita da E. Insabato, *Introduzione*, in R. Bondioli, *L'Ucraina Terra del Pane*, Milano 1941, p. 7.

⁶ Per quanto riguarda il contributo di R. Bondioli v. la nota precedente. Un'opera simile e quasi contemporanea è L. Aillaud - S. Pozzani, *Ucraina, Cenni storici ed economici*, Milano 1941.

⁷ Per uno sguardo d'insieme sulla Diaspora ucraina v. In generale, sulla Diaspora ucraina e rusyna si vv. i vari numeri della rivista «Українська Дияспора» (Київ) e l'*Енциклопедія української дияспори*, in preparazione a Kyiv e Chiacago, della quale sono pronti i primi quattro volumi, dedicati alla Diaspora statunitense (2 voll.), canadese (3° vol.) ed australiana (4° vol.). I successivi saranno dedicati alla Diaspora dell'Europa Centrale, dell'Europa centro-orientale e della parte orientale dell'ex-URSS. Redattore capo del progetto è il noto studioso della Diaspora statunitense V. Markus'.

⁸ Sulla figura e sull'opera dello storico, etnografo, giornalista, traduttore e diplomatico ucraino, attivo in Italia tra le due Guerre Mondiali, si vv. В. М. Гаврилюк, *Бібліографія праць Професора Євгена Онацького*, Buenos Aires, 1964; Л. Винар, *Євген Онацький - Чесність з нацією*, «Український Історик», 1-4 1980, pp. 151-179; L. Calvi, *Jevhen Onac'kyj, profilo bio-bibliografico del primo ucrainista "italiano"*, in Je. Onac'kyj, *Studi di storia e di cultura ucraina*, con saggio introduttivo di L. Calvi, Abano Terme, 1996, pp. 5-15.

mettendo in guardia il lettore dal pericolo degli imperialismi dell'asiatica Mosca, ove imperava il Comunismo, già definito "espressione della mentalità semi-asiatica del popolo moscovita [...], preparata dall'ideologia degenerata del vecchio socialismo ebraico", metteva contemporaneamente l'accento sul pericolo dell'imperialismo della perfida Albione, sottolineando come l'Ucraina fosse "l'unico paese di questa immensa pianura (che viene talvolta nominata eurasia) che abbia - nel clima, nella geologia, nella flora e nella fauna - caratteristiche prettamente mediterranee" e come tale Paese avesse servito, nel corso della storia, da "collegamento tra l'Asia e l'Europa [...], teatro importantissimo della lotta fra le due civiltà, l'asiatica e la mediterranea"⁹. Di qui la conclusione che il popolo ucraino fosse quello che "si teneva attaccato al litorale del Mar Nero, come alla porta dei focolai dello spirito mediterraneo [...], avanguardia dell'Europa contro l'invasione degli asiatici"¹⁰.

Risultano subito chiari alcuni dei *leit-motiv* della pubblicistica ucraina che definiremmo "a richiesta" dell'immaginario occidentale di tale parte d'Europa, e che comprendono la contrapposizione Ovest-Est, ovvero Europa-Asia, che fa il *pendant* con la contrapposizione Nord-Sud, in cui l'Occidente civilizzato è contrapposto ad un Medio Oriente e ad un'Africa viste come terra di barbarie non inferiore alla temuta Asia.

Venuto meno l'interesse per l'Ucraina per le note vicende della Seconda Guerra Mondiale, con i primi anni '50 e l'inizio della Guerra Fredda rivediamo, sulla base degli stessi stilemi, lo stesso interesse, la stessa retorica e le stesse motivazioni in alcune opere dedicate all'Ucraina ed al mondo mediterraneo, pubblicate in Italia, ma che riflettono il processo parallelo in atto presso tutti i Paesi vincitori della Guerra o beneficiari del Piano Marshall.

Di particolare interesse diventa, dunque, la rilettura di alcuni articoli apparsi nella rivista "Ucraina", organo dell'Associazione culturale italo-ucraina¹¹, all'interno dei quali ritroviamo la stessa identica tematica, in

⁹ E. Onatsky [Je. Onac'kyj], *L'Ucraina in funzione europea*, in eiusdem, *Studi di storia e di cultura ucraina*, Roma 1939, pp. 1-4.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Informazioni sull'Associazione possono essere reperite in *Associazione Culturale Italo-Ucraina*, «Ucraina», 2, 2(3) (1955), c. 194. Tale convivio politico-culturale contava numerosi adepti, forse veri entusiasti, per la maggior parte rappresentanti di quella parte della diplomazia e dell'Accademia che erano usciti perdenti dal Secondo Conflitto Mondiale, oltre ad alcuni rappresentanti della sparuta Diaspora ucraina di Roma, composta per la maggior parte da religiosi uniati. Interessante e significativa è la presentazione che viene fatta al pubblico italiano della Diaspora ucraina da parte di A. Giannini, *Proemio*, "Ucraina", 1 (1954), 1, p. 5: «Gli ucraini [...] hanno istituito [...] centri di vita e di cultura nazionale [...]. Questi centri, diversamente organizzati, hanno una duplice meta. In via principale mirano a conservare fra gli esuli le tradizioni culturali naazionali [...]. Così [...] si tiene accesa la fiamma della "famiglia" nazionale, senza che ne scapiti il dovere di lealtà e di deferenza verso la nazione ospitante».

chiave, ovviamente, antisovietica, da parte italiana, con i contributi del già conosciuto Insabato¹² e del Giannini e, da parte della Diaspora ucraina in Italia, di Vasyľ Fedorončuk¹³. Sono, però, gli articoli scritti per alcune conferenze in varie città d'Italia da parte di rappresentanti della Libera Università Ucraina di Monaco di Baviera¹⁴ a rappresentare la totale continuità con le opere dell'Onac'kyj, riportando, come fatto dal Mirčuk, tutto l'armamentario ideologico di un'Ucraina che si vedeva delegata sempre più, nella rappresentazione internazionale, ai ricordi sempre più ottenebrati di una Diaspora che andava progressivamente perdendo i contatti con la Terra d'origine. Se il Mirčuk, tuttavia, mascherava il tutto dietro un'analisi della lotta per il predominio spirituale nell'Europa Orientale

In tali condizioni, continua, si manterranno vivi “[...] il culto della lingua e della cultura nazionale, per continuare le tradizioni, che sono, per gran parte degli ucraini, occidentali e latine” (ibidem). Da ultimo, una chiara indicazione di metodo anti-russa, spiegando come occorra “conoscere ed apprezzare convenientemente l'Ucraina [...], spezzando il mito russo e dei russofili dell'ucraino semplice dialetto russo e dell'inesistenza di una cultura [...] Per questi motivi gli ucraini che vivono in Italia e che hanno promosso con gli amici italiani la creazione dell'Associazione culturale italo-ucraina con le accennate finalità, hanno deciso di avviare questa pubblicazione, gemella di quelle in altri Paesi, auspicando non lontano il tempo nel quale l'Ucraina pienamente libera ed indipendente [...] possa dare direttamente il suo apporto alla cultura mondiale, senza presentarsi in russo e col beneplacito russo, come un'ancella della cultura russa e come una cultura d'inferiore qualità [...], avendo già dato all'umanità le sue grandi voci nella poesia, nell'arte, nelle scienze, e contribuito d'indagini e di ricerche in ogni campo del sapere” (ibidem, pp. 7-8).

- ¹² E. Insabato, uno degli unici due italiani (assieme al Magnino) a diventare membro della Società Scientifica Ševčenko, fu diplomatico e pubblicitista di notevole livello, tra i primissimi a comprendere e studiare il significato dell'Ucraina nel campo della politica internazionale e, soprattutto, nella prospettiva di una collaborazione con l'Italia e l'Europa in funzione anti-russa. Ci ha lasciato alcuni saggi di sicuro interesse: cfr. E. Insabato, *La questione ucraina*, estratto da «Rassegna Internazionale», Maggio 1919, 14 pp.; *Polonia e Ucraina*, estratto da «Rassegna Nazionale», Giugno 1919, 10 pp.; *Ucraina e Galizia*, «Rassegna Internazionale», Giugno 1919, pp. 252-260; *La riforma agraria polacca nella Galizia Orientale (Ucraina Occidentale)*, estratto da «Politica Nazionale», 1922, 7 pp.; *L'Ucraina e la Chiesa Cattolica*, «Noi e l'Ucraina», Roma 1933, p. 29; *L'Ucraina: popolazione ed economia*, estratto da «L'Economia Italiana», Febr. 1938, 16 pp.
- ¹³ Segretario dell'Associazione, giornalista, corrispondente per la Televisione di Stato e collaboratore anche per la RadioVaticana, redattore della rivista, il Fedorončuk ha lasciato anche alcune monografie non prive di interesse ancor oggi: v. W. Fedoronczuk, *Il problema ucraino attraverso la storia*, Roma 1955; eusdem, *Realtà sovietica d'oggi*, Milano-Roma 1964; eusdem, *Cultura ucraina in catene*, Milano-Roma 1966; eusdem, *L'Ucraina sotto il giogo di Mosca*, s.l., s.d.
- ¹⁴ Sul significato della Libera Università Ucraina di Monaco di Baviera (Український Вільний Університет) cfr. М. Неврлий, *УВУ в чеському й європейському контексті*, in *Ukrajinská Svobodná Univerzita*, Praha 1998, pp. 56-63. Sulla collaborazione tra UVU ed ambienti ucrainistici italiani cfr. Л. Кальві, *Внесок членів УВУ у спробу створення італійського українознавства в 50-х роках ХХ ст.*, ibidem, pp. 151-161.

tra Roma, Bisanzio e Mosca¹⁵, Volodymyr Sičyns'kyj dedicava non poco spazio della rivista "Europa" alle capacità colonizzatrici dell'Ucraina in funzione mediterranea, mostrando le affinità tra politica, storia, cultura ed economia dei Paesi gravitanti attorno al Mediterraneo e le terre ucraine, barriera contro Mosca¹⁶. Dal canto suo, D. Andrijevs'kyj, nelle pagine della rivista "Ucraina", pubblicava il testo tratto da una serie di conferenze tenute in Italia e dedicate all'analisi del significato della presenza ucraina sul Mar Nero, all'interno del quale sottolineava l'importanza strategica dei Paesi affacciati sul Mar Nero, i quali, per ovvie ed imprescindibili ragioni, erano destinati a far parte dell'orbita dettata dal Mediterraneo, il quale, secondo lo studioso ucraino, fa parte di quella che lo stesso definisce "Europa unita" (*об'єднана Європа*)¹⁷.

Di nuovo, però, le vicende storiche fecero passare in secondo piano l'esistenza dell'Ucraina, che tornò ad essere, fino al ribaltone post-gorbačeviano, un'amena Araba Fenice di pochi appassionati di cultura. Questi dieci anni, però, ci hanno mostrato nuovamente gli stessi schemi e gli stessi stilemi¹⁸, con il corollario del già sopraggiunto disinteresse per

¹⁵ Cfr. I. Mirtchuk, *Roma, Bisanzio e Mosca in lotta per il predominio spirituale in Europa Orientale*, «Ucraina», 2, 1 (1955), pp. 101-116. Di sicuro interesse le seguenti riflessioni dello studioso ucraino, che rendono appieno l'afflato da captatio benevolentiae degli studi dell'epoca: «La fede cristiana rappresentò in quell'epoca il significato e la base di ogni sviluppo culturale, così che il predominio spirituale [...] coincideva quasi completamente con il dominio religioso-spirituale [...]. Nella prima fase Mosca rimane esclusa quale fattore di potenza, anzi essa rappresenta, come parte integrante dell'Europa Orientale, l'oggetto delle aspirazioni di Roma e Bisanzio» (ibidem, p. 102). «Anche se la filosofia marxista rappresenta la base generale dell'ideologia bolscevica, il leninismo e ancora di più lo stalinismo non sono altro, nei loro effetti pratici, che un prodotto russo» (ibidem, p. 115).

¹⁶ Cfr. V. V. Sicyns'kyj, *L'Ucraina e il mondo mediterraneo*, «Europa», Ottobre-Novembre 1951, pp. 138-142.

¹⁷ Cfr. D. Andrievs'kyj, *La Mer Noire dans la politique de l'Ukraine*, «Ucraina», 2, 1 (1955), pp. 73-82. Cfr., inoltre, la seguente osservazione: «Quand il s'agit des pays [...], il nous semble le plus naturel qu'après s'être agglutiné dans un bloc, ils entrent dans une communauté faisant partie, à son tour, de l'Europe unie. Ce genre de construction, si l'on peut dire, "à plusieurs étages" et ce procédé d'édification "par étape" basés sur les intérêts régionaux et sur les liens historiques, nous paraissent beaucoup plus réalistes que les autres». Ibidem, p. 80.

¹⁸ Sulle problematiche dello sviluppo (o del mancato sviluppo) dell'Ucrainistica in Italia dopo il 1991 si vv. L. Calvi, *Il fantasma prende corpo. Nota al II Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Ucraini*, «Cafoscari Notizie», 22 (giugno 1996), pp. 8-9. A tale nota (che faceva in qualche modo seguito a O. Pacht'ovs'ka, *L'Ucrainistica come disciplina fantasma*, in *Che cos'è l'Ucraina - Що таке Україна*, a c. di G. Giraud, Abano Terme, Piovan, 1996, pp. 107-151), ritenuta forse troppo ottimistica, nonché ad altre opere dell'Autore e, più in generale, degli ucrainisti italiani (in particolare G. Giraud, *Un Congresso fantasma?*, in *Che cos'è l'Ucraina - Що таке Україна*, a c. di G. Giraud, Abano Terme, Piovan, 1996, pp. 163-169; L. Calvi, *La cultura negata. Profilo della storia culturale ucraina*, в кн.: *La letteratura dell'altra Europa*, Venezia, 1995, cc. 31-40;), ha fatto seguito un articolo di O. Pacht'ovs'ka, certamente degno di di-

una terra che per pochissimo tempo ha saputo offrire motivi d'interesse all'Occidente, limitati ad una *captatio benevolentiae* culturale e politica, ma che offre, invece, a noi, alcuni spunti di riflessione più ampia.

Il rapporto di necessità tra Ucraina e mondo mediterraneo è bilaterale e non, come potrebbe sembrare, monolaterale: l'Ucraina sente la necessità di un ri-avvicinamento ad un mondo per il quale essa è stata filtro per il mondo dell'Europa Orientale per secoli interi¹⁹, e contemporaneamente per un mondo che pare offrire prospettive di benessere economico. L'Occidente, invece, pare necessitare dell'Ucraina solo sulla base della necessità che ogni Nord ha di avere un Sud, così come ogni Ovest ha bisogno di un Est, categorie utili per testimoniare un primato economico cui un falso primato culturale fa solo da corollario. La speranza ed il desiderio, sulla base di quanto affermato, sono anch'essi antitetici tra Ucraina ed Occidente mediterraneo, poiché la speranza di essere accolti nel novero degli eletti, da parte dell'Ucraina, va di pari passo con la necessità occidentale di avere schiere di non eletti per testimoniare il proprio primato, ed il desiderio dell'uno risulta, alla fin fine, antitetico rispetto a quello dell'altro.

Risulta triste, a chi cerca di leggere la storia, comunque, vedere come per l'Occidente il concetto di mediterraneo venga visto come contrapposizione al mondo di un'Asia che confluisce nel mondo dell'Islam, dimentico del fatto che la civiltà è giunta da quella sponda del Mediterraneo che attualmente i creditori in economia e debitori di cultura si affannano a voler riconquistare ed omologare. Ancora più triste è vedere l'Ucraina guardare al Mediterraneo come porta per l'Occidente della Coca-Cola e della moneta forte, dimentichi di figli come, Mychajlo Andrella, che invitava tutti a guardare al principio gerosolimitano delle fedi cristiane²⁰, o come Vasyľ Hryhorovyč-Bars'kyj che, dopo aver girovagato per

scussione e critica (a tutt'oggi assenti) in vista di ulteriori dibattiti metodologici sulla disciplina. Cfr. O. Пахльовська, *Стан і статус українознавства в контексті італійської славістики*, in *Науковий Збірник Українського Вільного Університету*, München-L'viv 1996, pp. 9-30.

¹⁹ Sul concetto di Ucraina vista come filtro tra le esperienze dell'Europa Orientale e dell'Europa Occidentale v. J. Kłoczowski, *Ukraina a Europa Środkowo-Wschodnia*, «Warszawskie Zeszyty Ukrainoznawcze», 2, 1994, pp. 15-20; W. Serczyk, *Ukraina mi'dzy Wschodem a Zachodem, czyli jeszcze raz o tym samym*, *ibidem*, pp. 21-27.

²⁰ All'opera dell'unico polemistà della Rus' dei Carpazi, a tutt'oggi necessitante e ben meritevole di un'attenta rilettura, abbiamo dedicato alcune ricerche. Cfr. L. Calvi, *The polemical works of Mychajlo Rosvyhuvs'kyj-Andrella between contemporary Ukraine, Slovakia, Hungary and Romania: the multiple faces of Rus'*, in *Relații româno-ucraniene, istorie și contemporaneitate*, Satu Mare 1999, pp. 489-502; eusdem, *Jerusalem versus Rome in the works of Mykhajlo Rosvyhuvs'kyj-Andrella*, in *Jerusalem in Slavic Culture, Jews and Slavs 6*, ed. by W. Moskovich, O. Luthar, S. Schwarzband, Jerusalem-Ljubljana 1999, pp. 251-262; eusdem, *Lingue e Culture di confine nell'opera di Mychajlo Orosvyhovs'kyj-Andrella*, in *Plurilinguismo letterario in*

tutt'Italia alla ricerca di una porta per l'Oriente, decise di partire da Venezia, vera porta per un mondo mediterraneo che mostrasse l'unione nella diversità²¹. Nell'Ucraina attuale sono nuovamente in auge stilemi logori, abusati e mal compresi come "tra Oriente ed Occidente", "barriera all'asiaticità", "baluardo della civiltà occidentale", così come tra le categorie negative vengono reinserite il panslavismo e tra quelle positive il nazionalismo²², condendo il tutto con stilemi della vecchia retorica sovietica, ormai ultimo anello di una continuità che si sta lasciando perdere per dare non gratuito piacere all'Occidente. Risuonano avulsi e vengono mal citati anche i richiami di Chvyľ'ovyj a cercare un proprio posto via da Mosca ma distinto rispetto all'Occidente²³, così come quanto mai d'attualità è il richiamo contro l'ucrainizzazione anche del non ucrainizzabile espresso da Ostap Vyšnja²⁴ sessant'anni fa: una caratteristi-

Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVIII secolo, a c. di M. Ciccarini e K. Żaboklicki, Varsavia-Roma 1999, 44-63.

- ²¹ L'opera di V. Hryhorovyč-Bars'kyj, autore di quello che è, forse, il più interessante diario di viaggio ucraino del XVIII secolo, è attualmente in fase di riscoperta. Le impressioni di viaggio del Bars'kyj, peraltro, presentano ben più di un motivo di interesse per chi voglia effettuare un'analisi del concetto di mediterraneo come punto di contatto tra le esperienze etno-sacrali dell'Europa Orientale, dell'Europa Occidentale e del Mondo Islamico e dell'Ebraismo. Tra gli studi più recenti segnaliamo: A. Grishin, *Vasyl' Hryhorovyč Bars'kyj: An Eighteenth-Century Ukrainian Pilgrim in Italy*, "Harvard Ukrainian Studies", XVII, 1-2 (1993), pp. 7-26; eiusdem, *Bars'kyj's Account of the Monasteries of Cyprus: A Ukrainian Pilgrim in Early Eighteenth-Century Cyprus*, "Modern Greek Studies Yearbook", 10/11 (1994-1995), pp. 19-35; P. Gonneau, *La Palestine et l'Orient chretiens vus par un Pelerin Kievien du XVIIIe siècle. Vasilij Grigorovič Barskij ...*, in *Jerusalem in Slavic Culture*, op. cit., pp. 271-306; L. Calvi, *Impressioni ed immagini italiane nei "pellegrinaggi" di Vasyl' Hryhorovyč-Bars'kyj*, in corso di stampa.
- ²² La quantità di articoli e saggi scritti allo scopo di perorare le istanze neonazionalistiche di parte dell'*intelligencija* ucraina è enorme. A titolo di esempio, rinviamo alla lettura degli articoli che puntualmente compaiono nella rivista "Розбудова Держави", nonché alla non disprezzabile analisi di Ye. Bystrytsky, *National State in Ukraine: The Problem of Legitimation*, in *Ukraine & Croatia*, op. cit., pp. 81-90.
- ²³ Mykola Fityl'ov-Chvyľ'ovyj (l'agitato, l'inquieto) fu senza ombra di dubbio uno dei maggiori, se non il massimo esponente della letteratura ucraina di quel periodo d'oro dello sviluppo della stessa passato alla storia con il nome di *rozstriljane vidrodžennja* (rinascita fucilata), termine coniato dal Lavrinenko per sottolineare come tale movimento abbia avuto termine in seguito alle purghe staliniane. Convinto comunista, ma convinto anche della possibilità della "localizzazione" delle idee marxiste, motivo per il quale verrà accusato di "nazionalismo borghese", fu poeta, ma soprattutto autore di racconti e pamphlets storico-letterari, e, assieme a M. Zerov, il maggior propugnatore dell'affrancamento culturale dell'Ucraina dalla dipendenza da Mosca, senza, peraltro, dover cercare una nuova dipendenza, questa volta dall'Occidente. Sull'opera di M. Chvyľ'ovyj v. L. Calvi, *Postfazione* a M. Chvyľ'ovyj, *Due storie ucraine*, Treviso 1996, pp. 123-150.
- ²⁴ Ostap Vyšnja fu forse il massimo rappresentante della satira ucraina del XX secolo. Autore di numerose raccolte di *feuilletons* e di altre opere, in prosa ed in versi, è stato

ca dei minori, come recentemente sottolineato da Milutin Mitrović, è il complesso di superiorità²⁵ e l'Ucraina, per gli ucraini ucrainizzanti, secondo Vyšnja, va:

“... від Біскайського моря і до пустелі Гобі [...]. Заснувалася вона ще за 5.000 років до створення автокефальним Богом світу. [...] на Україні жили єгипетські фараони, Генріх Наварський, династія Бурбонів, Римський Папа, Іван Каліта. Все це були українські гетьмани [...]. Дніпро на Україні найбільша річка, йде вона від Міссісіпі, через Гольфштром у Сине море. Раніш по Дніпру плавали «Титаники», але [...] кацапи випили Дніпро-Славуту і він трохи ніби висох [...]. Мова на Україні найкраща, небо найкраще, ґрунт найкращий, залізниця найкраща, народ найкультурніший [...]. На Сході поляки, дуже хороший, братній народ. А далі вже йде Європа, що чекає на українську культуру”²⁶

Un po' di autoironia, forse, potrà aiutare l'Ucraina a liberarsi da quelle illusioni che, come ci dice Gianfranco Giraud, possono essere molto pericolose in presenza del sonno della ragione²⁷, così come po-

uno dei pochi rappresentanti della “Rinascita Fucilata” degli anni '20 a morire di morte naturale, al prezzo dell'autocastrazione artistica. I suoi racconti satirici, che per *verve* umoristica e capacità di osservazione hanno un *pendant* solo nel miglior Guareschi, vengono considerati un genere letterario a sè, passato alla storia della letteratura ucraina come “risate” (*usmišky*). Su Vyšnja v. L. Calvi, *Introduzione* a O. Vyšnja, *Le risate di campagna*, Abano Terme 1995, pp. 5-28.

²⁵ Cfr. M. Mitrović, *Il “complesso di superiorità” delle piccole nazioni*, “Letterature di Frontiera”, IX (1999), 2, pp. 213-222.

²⁶ “dal Mare di Biscaglia al deserto dei Gobi [...]. E' stata fondata 5000 anni prima della creazione del mondo da un Dio autocefalo [...]. Lì sono vissuti i faraoni egiziani, Enrico di Navarra, la dinastia dei Borboni, il Papa di Roma ed Ivan Kalita. Tutti questi furono *het'many* dell'Ucraina [...]. Il fiume più grande dell'Ucraina è il Dnipro, che andava dal Mississipi fino al mare Azzurro, grazie alla Corrente del Golfo. Prima per il Dnipro passavano i «Titanic», ma [...] i polentoni(*) si son bevuti il Dnipro-Glorianostra ed è come se si fosse un po' prosciugato [...]. A sinistra dell'Ucraina ci sono i Polacchi, un popolo molto buono, fratello. E più in là c'è già l'Europa, che sta aspettando la cultura ucraina”. Traduciamo da O. Вишня, *Дещо з українознавства*, in *Українське Слово*, 1, Київ 1994, p. 495. (*) Con “polentoni” traduciamo l'ucraino *кацару*, spregiativo usato dagli ucraini in risposta al termine *chochly*, usato dai russi nei loro confronti. Valenza campanilistica e valore, tra lo spregiativo ed il (molto raramente) affettuoso fanno sì che i termini possano essere ben tradotti con gli italianissimi *polentone* e *terrone*.

²⁷ Cfr. G. Giraud, *Slavia Orthodoxa*, “Letterature di Frontiera”, IX (1999), 1, p. 93. «Pensare oggi che i Paesi slavo-ortodossi, riconvertitisi dall'internazionalismo proletario ad un messianesimo per loro più tradizionale possano passare - in tempi più o meno lunghi - alla democrazia liberale ed al libero mercato (concetti questi che, anche

trebbe evitare il pericolo di quelle realtà autoetnicizzanti, posticce, camuffate, contro le quali già s'è scagliato Giampiero Bellingeri²⁸.

Non sappiamo, invece, cosa ci potrà salvare dal sonno della ragione di coloro i quali dettano da Occidente il sonno dell'Ucraina, troppo abituati nei propri scritti al monocolorismo supino della servile schiavitù della cultura di regime nei confronti dell'economia, incapaci di gustare le policromie offerte dalla molteplice coazione delle culture e delle esperienze storiche di un elemento, il Mediterraneo, che unisce senza omologare da ben oltre il Marocco a ben oltre l'Ucraina²⁹. Forse è proprio questo "geteilte Himmel" di Christa Wolf, questo "Muro nelle teste" di Antonella Gargano³⁰ il vero *Millennium Bug* e la nostra preoccupazione è che, a differenza dei microprocessori al silicio e dei moderni sistemi operativi, per il baco della mente ancora non è stato prodotto - o non si è voluto produrre - un antivirus efficace.

nel pensiero occidentale, sono ben lungi dall'essere omologhi) è avventuroso per loro ed illusorio per noi. E le illusioni e le avventure possono costare molto caro".

²⁸ Cfr. quanto espresso da G. Bellingeri, *Cimmeria proscenio, la Rus' sullo sfondo e Tartari, drammi ucraini compressi (su Kirienco-Vološin)*, in *L'Ucraina del XX secolo*, a c. di L. Calvi e G. Giraud, Padova, E.V.A., 1998, p. 25; per quanto lunga possa sembrare la citazione, siamo del parere che tale riflessione, che sottoscriviamo in toto, non possa subire la violenza di un benché minimo "taglio", anche se solo redazionale e non censorio: «L'operazione storica volge in attualizzazione, tal quale lo scavo in profondità si proclama all'aria aperta, sul suolo. Calchi il manico della pala nel grembo antico e questo, pari ad acqua che rifrange, te lo rimanda su, in smorfia ottusa, verso la superficie. Rimesti un pochino, ed ecco il torbido, manipolabile [...]. Lascio obiezioni e recriminazioni agli inventori delle nuove prosopopee nazionali autoetnicizzanti, vale a dire annodanti nessi caparbi tra avvicendamenti storici che proprio matrilineari non sono. Purché l'innesto sia bello, più che buono - mi dico - ne tollererei persino i frutti velenosi; meglio, in tali casi, mi accontenterei di ammirarne apprensivo i fiori artificiali. E fosse, l'artificio, almeno ironico, seriamente inquisitorio, o atto a schivare le censure, cioè cosciente della finzione, o sfoggio erudito; anziché condotto o indotto da regimi e stati asseveranti, che s'inventano e accanziano patriottiche genealogie utili a tagliare in glebe inibitorie i territori, a fornire spessore alle identità, collettive e individuali, prima o poi affacciate sull'orrido della crisi, se eccessivamente montate o depresse. Volumi posticci, amplificabili da politiche culturali lagnose, revansciste. Schiatte rifatte, non rinascite»

²⁹ Il concetto di Mediterraneo come coagente culturale comare a più riprese nei contributi del volume degli *Atti del Convegno Unioni, Leghe e Disunioni d'Eurasia*, a c. di L. Calvi, "Letterature di Frontiera", IX (1999), 1. V., più precisamente, la nostra prefazione: *Eurasia tra unioni e disunioni, leghe e disgregazioni: note in margine ad un Congresso per la continuazione di un cammino metodologico*, ibidem, pp. 7-17.

³⁰ Cfr. quanto espresso da A. Gargano, *Prima e dopo il muro di Berlino*, in *Europa senza confini, La letteratura dell'Altra Europa*, s.l. (Venezia), 1995, p. 68: «[...] il muro, oltre che oggetto fisico e oggetto-simbolo del discorso ideologico, è anche una categoria del pensiero, il muro nelle teste».